

certamente rintracciare una critica alle divisioni tra scuole di pensiero dovute al prevalere degli aspetti politici su quelli teorici.

L'antipatia di De Viti per le divisioni politiche tra scuole economiche è ancora più evidente nelle commemorazioni di Messedaglia e di Pantaleoni. Del primo (Messedaglia) De Viti apprezza il fatto di non essersi mai "mescolato alle polemiche tra individualisti e socialisti, tra liberisti e protezionisti, che hanno per lungo tempo divampato in Italia, e travolto gli spiriti più illuminati, e trascinato gli studi economici fuori dei termini scientifici" (De Viti de Marco 1901, ed. 1980, p.290). Del secondo (Pantaleoni) De Viti de Marco ricorda la famosa affermazione: "non vi sono Scuole in Economia, ovvero [...] non ve ne sono che due: la scuola di coloro che sanno l'economia e la scuola di coloro che non la sanno"(Pantaleoni 1897, p.502, cit. in De Viti de Marco 1925, ed. 1927, p.40).

In quest'ultima commemorazione si trova una significativa descrizione da parte di De Viti dello stato della disciplina economica nell'epoca post-unitaria. Egli scrive: "Gli uni seguono le cattive traduzioni di G.B.Say e di Bastiat e fanno consistere la *scienza* nella questione *politica* del libero scambio; gli altri seguono le cattive traduzioni [...] di mediocri scrittori tedeschi e fanno consistere la scienza nella questione *politica* dell'intervento statale. Ma a misura che s'abbassa così il livello scientifico, cresce il numero dei cenacoli che si attribuiscono il nomignolo di "scuole"" (De Viti de Marco 1925, ed. 1927, p.39).

## 10. Conclusioni

Dopo le considerazioni fin qui riportate mi pare di poter affermare che lo sforzo costante di De Viti, in tutti i campi di studio che egli ha approfondito, sia stato quello di dimostrare il primato della teoria pura sulla dimensione politica; quest'ultima dimensione è stata presente e persino dominante nell'arco di tutta la sua esistenza, ma egli voleva vederla discendere esclusivamente da un sistema teorico indipendente da essa. Nelle sue parole troviamo l'affermazione, comune a tutti i protagonisti della rivoluzione marginalista, del carattere scientifico ed obiettivo del loro nuovo paradigma teorico: "Le teorie economiche – scrive De Viti nel 1888 – prescindono ormai da qualunque indirizzo politico" (De Viti de Marco 1888, ed. 1997, p.280).

Per De Viti de Marco l'economia può soltanto essere teorica; della scienza delle finanze ha fatto egli stesso in prima persona una disciplina teorica; di conseguenza per lui la storia del pensiero economico non può che essere una storia analitica delle teorie.